

PAGINE D'ATTUALITA'/ LA PAROLA COME ALTERNATIVA ALLA VIOLENZA

23/03/2005 - 13:38

"Elogio della parola" di Philippe Breton (Elèuthera)

Milano, 23 mar. (Apcom) - "E' talmente normale per noi l'uso della parola, che forse finiamo per dimenticarci la sua importanza. Eppure è lei che scandisce la nostra esistenza quotidiana, che ci accompagna quasi in ogni istante, e il silenzio stesso, così raro ormai nelle società moderne, acquista senso in rapporto a lei". Philippe Breton, docente alla Sorbona ed esperto di comunicazione, traccia un breve ritratto del linguaggio parlato in apertura del suo ultimo saggio, "Elogio della parola", edito in Italia da Elèuthera.

Come si intuisce dal titolo, Breton guarda con favore alle parole e ne rivendica in particolare il potere di opporsi alla violenza e di generare le condizioni per grandi cambiamenti. La parola, secondo Breton, "una volta liberata, rappresenta una forza di cambiamento davanti alla quale svanisce ogni tendenza alla conservazione". E ancora: "La parola è un'alternativa alla violenza del mondo, rovescia ogni cosa al suo passaggio, a condizione che sia libera, autentica e, soprattutto, attenta all'altro. In questo caso acquista una forza inaudita". Di fronte alla violenza, scrive Breton, le parole hanno la capacità di creare uno spazio di trasposizione, anticamera della trattativa e del possibile superamento dello scontro.

La parola per Breton ha anche il potere di rilanciare l'umanesimo in quanto "principale vettore della pienezza dell'io" e strumento di dialogo, ossia lo sforzo di comprensione (e tolleranza) nei confronti degli altri. L'analisi dello studioso francese, accurata e appassionata, va a toccare poi anche gli aspetti storico-sociali dell'uso del linguaggio parlato. Da esso nascono gli ordinamenti della modernità come la democrazia (regime della parola), o l'interiorità (sede della parola individuale).

Il testo di Breton si propone di combattere la cultura del "parla, ma taci", che caratterizza le nostre società occidentali. "Per un verso - scrive l'accademico - è necessario parlare, prendere la parola, perché la modernità è proprio il regno della parola e della comunicazione. Ma per l'altro verso è spesso necessario tacere o, ancora peggio, parlare senza dire niente, [...] accettare che un impero mediatico inquadri la parola fino a renderla l'ombra di se stessa". Sotto questo punto di vista Breton mette in luce la possibilità di interpretare la situazione attuale tanto in termini ottimistici quanto pessimistici. Sul lungo periodo però lo studioso è convinto che dove ci sia la parola ci sia anche il progresso, e che questo progresso si stia tuttora muovendo nella giusta direzione.